

giovanile della modernità. Oggi, i Ferienkurse di Darmstadt acquisiscono un'aura inimitabile, scrivendo la storia della musica grazie alla forza della loro mitogenesi, composta da diversi elementi, tra cui l'impulso di una contro-fondazione rispetto a quella della Germania nazionalsocialista.

Chiude la raccolta il saggio di Simone Turco (*I luoghi e la percezione. Appunti psicogeografici su città e palude nell'orizzonte del fantastico*) che esplora come la percezione soggettiva e la memoria influenzino l'esperienza dei luoghi, in particolare città e paludi, nel contesto della narrativa fantastica e della Psicogeografia. Rifacendosi ad autori quali Machen e Lovecraft, l'autore evidenzia come i luoghi assumano una caratterizzazione quasi personificata, riflettendo stati d'animo, decadenza o mistero. La narrazione spesso privilegia una visione soggettiva, in cui gli ambienti diventano manifestazioni di emozioni interiori e di una storia stratificata, legata al passato e alle dimensioni simboliche. Questa percezione del passato e delle radici storiche si manifesta come un elemento fondamentale per creare ambientazioni piene di significato, attivando paure e fantasmi che si intrecciano con le caratteristiche fisiche dello spazio (in particolare, abbiamo detto, vengono prese in considerazione città e paludi), assumendo valenze che vanno dall'ostilità alla nostalgia.

Il corposo volume *Spazi, luoghi, istituzioni. Studi in onore di Francesco Surdich* (circa 250 pagine con un *Indice dei luoghi reali e immaginari* finale) è stato finanziato dalla Scuola di Scienze umanistiche del Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia dell'Università degli Studi di Genova.

ANNALISA D'ASCENZO

GIULIO TATASCIORE, *Il mondo impaginato. Geografia, viaggi e consumo culturale nel primo Ottocento*, Roma, Carocci editore, 2024, pp. 144.

Il volume di Giulio Tatasciore, *Il mondo impaginato. Geografia, viaggi e consumo culturale nel primo Ottocento*, si inserisce in quel filone di studi che indaga le complesse intersezioni tra la Storia della scienza, la Storia culturale e la Storia dei media. L'opera si propone di analizzare un momento di profonda trasformazione nella percezione e rappresentazione dello spazio, concentrando la propria attenzione sulla Parigi del primo Ottocento. Questo contesto funge da laboratorio privilegiato in cui osservare la duplice dinamica che anima il periodo: da un lato, la progressiva istituzionalizzazione della Geografia come disciplina scientifica moderna, dotata di propri statuti, metodi e sedi istituzionali; dall'altro, la sua capillare diffusione e volgarizzazione attraverso un ecosistema mediatico in piena espansione, destinato a un pubblico sempre più vasto e differenziato. Il nucleo centrale del libro ruota intorno all'esplorazione di questa osmosi, spesso conflittuale, tra il sapere erudito e il consumo di massa, tra la produzione di conoscenza geografica e la sua "messa in pagina" – o "messa in scena" – per una società borghese affamata di esotismo, di viaggi e di narrazioni sull'Altrove.

Giulio Tatasciore adotta un approccio metodologico che attinge proficuamente dalla cosiddetta archeologia dei media e dalla storia degli immaginari sociali. Il prologo delinea con chiarezza questo orizzonte teorico, prendendo le mosse da una suggestione letteraria e musicale – il monologo di Molly Bloom nell'*Ulisse* di Joyce e la sua trasposizione nella canzone *The Sensual World* di Kate Bush – per introdurre il concetto fondante del libro: il rapporto instabile e generativo tra la materialità della conoscenza e la sua dimensione immaginativa, tra la pagina scritta e il “mondo sensibile”. L'autore rifiuta una visione dicotomica che oppone la verità scientifica allo stereotipo, considerando quest'ultimo non come una semplice distorsione della realtà, ma come uno strumento cognitivo attivo, una “scorciatoia mentale” essenziale nei processi di relazione e comunicazione sociale. In questa prospettiva, l'immaginario geografico, popolato di cliché e idee ricevute, non è un epifenomeno astratto, ma un costrutto culturale che si nutre della realtà e, a sua volta, contribuisce a modellarla, definendo i perimetri del conoscibile, del giusto e dello sbagliato. Questa impostazione permette all'autore di analizzare il sapere geografico non solo nei suoi contenuti positivi, ma anche nelle sue “assenze”, nei suoi “vuoti cognitivi”, dimostrando come proprio lo spazio della *terra incognita* diventi terreno fertile per la proliferazione di stereotipi e tendenze classificatorie.

La struttura del volume è articolata in quattro capitoli tematici che, pur seguendo un ordine logico, mantengono una forte coesione interna grazie alla ricorrenza di figure, oggetti e concetti chiave. Il primo capitolo, *Un geografo nella civiltà del giornale*, utilizza la figura di Conrad Malte-Brun (1775-1826) come filo conduttore per esplorare il nesso tra biografia intellettuale, professionalizzazione del sapere e panorama mediatico. Giulio Tatasciore ricostruisce con dovizia di particolari la traiettoria del geografo danese, esule politico approdato a Parigi, la cui carriera esemplifica la transizione da polemista radicale a erudito inserito negli ingranaggi editoriali e istituzionali della Francia napoleonica e della Restaurazione. Malte-Brun diviene un “professionista della carta stampata”, un poligrafo instancabile la cui attività si dispiega tra la redazione di articoli per giornali di grande tiratura come il «Journal des débats», la fondazione di periodici scientifici specialistici come le «Annales des voyages» e la stesura di opere monumentali come la sua *Géographie universelle*. La sua vicenda personale e professionale, segnata da controversie, accuse di plagio e abili manovre per ottenere legittimazione accademica, diventa per l'autore una lente attraverso cui osservare la nascente “civiltà del giornale”. In questo contesto, la Geografia emerge come un sapere strategico, conteso tra ambizioni scientifiche universalistiche e interessi politici nazionali, e la sua divulgazione si configura come un'arena in cui si scontrano interessi commerciali, strategie di posizionamento e differenti visioni del mondo. Il secondo capitolo, *Geografie universali*, allarga lo sguardo dai singoli attori alle forme di rappresentazione che dominano il consumo culturale. L'autore analizza qui la pervasività dell'estetica del “pittresco” e della “geografia romantica”, che privilegiano la descrizione delle varietà umane e dei costumi rispetto alla sterile nomenclatura dei luoghi. Il capitolo mostra come l'inventario del mondo si

traduca in un vasto repertorio di prodotti editoriali – dagli Atlanti illustrati alle collezioni di stampe – e di spettacoli teatrali. Un’analisi particolarmente acuta è dedicata al melodramma *Jocko, ou le singe du Brésil* (1825), un successo teatrale clamoroso che mette in scena la figura di una scimmia umanizzata. L’utilizzo di questo caso di studio illustra come il palcoscenico diventi un potente veicolo per la disseminazione di dibattiti scientifici (il confine tra umano e animale, le teorie evoluzioniste e fissiste), di stereotipi razziali (l’associazione della scimmia a una “nigrizia” galante) e di dinamiche commerciali (la nascita di un vero e proprio merchandising legato al personaggio). *Il mondo in una stampa*, come recita il titolo di un paragrafo, diviene così una realtà tangibile, un universo di “popoli di carta” e di scenari esotici che, pur semplificati e stereotipati, rendono l’Altrove accessibile e familiare al pubblico parigino. In questo processo, l’autore evidenzia la funzione della tipologizzazione come meccanismo di ordinamento del mondo, in cui la classificazione delle specie naturali, mutuata dall’anatomia comparata di Cuvier, si applica alla varietà umana, generando gerarchie e tassonomie che informano la visione del mondo romantica.

Il tema dell’esperienza mediata del viaggio è ulteriormente approfondito nel terzo capitolo, *Illusioni di viaggio*, dedicato a uno dei dispositivi ottici più rappresentativi dell’epoca: il panorama. Tatasciore si concentra su quelli di Gerusalemme e di Atene, allestiti da Pierre Prévost a Parigi tra il 1819 e il 1822. L’analisi va oltre la semplice descrizione tecnica di questi spettacoli immersivi, che offrivano al pubblico un’esperienza di “realismo virtuale” ante litteram, per indagarne le profonde implicazioni politiche e culturali. La scelta di rappresentare due luoghi simbolo della cristianità e della classicità, ma al tempo stesso al centro delle tensioni geopolitiche legate alla “Questione d’Oriente” e all’imminente guerra d’indipendenza greca, non è casuale. Il panorama, dimostra l’autore, si trasforma da mero spettacolo di intrattenimento a spazio pubblico di risonanza politica. Attraverso l’analisi della stampa coeva, Tatasciore ricostruisce il dibattito che circonda queste esposizioni, mostrando come giornali di diverso orientamento ideologico – dai legittimisti della «*Quotidienne*» ai liberali del «*Constitutionnel*» – utilizzino il panorama come arena per discutere della politica estera francese, del ruolo della Francia come protettrice dei Luoghi santi e della nascente causa filoellenica. L’esperienza immersiva del viaggio virtuale si carica così di significati ulteriori, diventando un atto di posizionamento ideologico e un momento di partecipazione, seppure mediata, alle grandi questioni del tempo.

Infine, il quarto capitolo, *Immaginare altri mondi*, esplora le forme più domestiche e capillari del consumo geografico. Il “viaggio attraverso il camino” diventa la metafora di un’esperienza di spostamento interamente immaginaria, resa possibile da una pletora di prodotti culturali a basso costo. L’autore esamina con attenzione il ruolo degli almanacchi, dei giochi di carte geografici e dei passatempi istruttivi, mostrando come questi oggetti della cultura materiale contribuiscano a diffondere un sapere geografico elementare, sintetico e fortemente stereotipato. L’analisi del *Grand messenger boiteux* o dei giochi di carte di Étienne de Jouy rivela la persistenza di schemi descrittivi tradizionali, ma anche la loro capacità di

integrare le novità provenienti dalla geografia erudita e dalle esplorazioni. Un'attenzione specifica è riservata al georama, un'invenzione di Charles-Antoine Delanglard che si proponeva come un'alternativa scientifica e pedagogica al panorama. Questo globo cavo, al cui interno lo spettatore poteva osservare una rappresentazione convessa e dettagliata della superficie terrestre, viene presentato come un dispositivo ibrido, al confine tra intrattenimento, istruzione e promozione scientifica. Il suo legame con la Société de Géographie e il suo utilizzo come strumento didattico ne evidenziano l'ambizione di tradurre il sapere geografico in un'esperienza educativa diretta, confermando la centralità della visualizzazione nei processi di apprendimento dell'epoca.

Dal punto di vista della valutazione critica, *Il mondo impaginato* si distingue per numerosi meriti, ma la forza del volume risiede nella sua capacità di tenere insieme livelli di analisi differenti: la dimensione biografica, l'analisi dei dispositivi mediali, la ricostruzione del dibattito pubblico e l'inquadramento teorico. La scelta di utilizzare la figura di Malte-Brun come asse portante della prima parte del libro si rivela particolarmente felice, poiché permette di ancorare un'analisi altrimenti dispersiva a una traiettoria concreta e ben definita.

L'opera offre un contributo di notevole interesse per diverse aree di studio. Per gli storici della Geografia, il volume si innesta nella storia delle idee e delle esplorazioni, proponendo altresì una storia culturale della Geografia. Esso dimostra come la disciplina, nel momento stesso della sua affermazione scientifica, fosse intrinsecamente legata alle logiche del mercato editoriale, dello spettacolo e del consumo. Per gli storici dei media e della cultura visuale, il libro offre una genealogia affascinante delle esperienze immersive e del "realismo virtuale", mostrando come le pratiche di consumo ottocentesche anticipino dinamiche che oggi consideriamo peculiari dell'era digitale. Per gli storici del primo Ottocento, infine, il lavoro dell'autore esamina in modo originale la sfera pubblica della Restaurazione, rivelandone la complessità e mostrando come anche ambiti apparentemente apolitici, come l'intrattenimento e la divulgazione scientifica, fossero in realtà profondamente permeati da tensioni ideologiche e da discorsi sulla nazione e sul suo posto nel mondo.

Giulio Tataschiere, in conclusione, riesce a tessere una narrazione avvincente e rigorosa, che mostra come la scoperta e l'invenzione del mondo, nell'età romantica, non siano avvenute solo a bordo delle navi degli esploratori, ma anche e soprattutto nelle redazioni dei giornali, sui palcoscenici dei teatri, nelle sale dei Panorami e tra le pagine illustrate di almanacchi e giochi destinati a un pubblico desideroso di viaggiare con la mente. L'atto di "impaginare il mondo" non fu un semplice processo di traduzione del sapere, ma un'operazione creativa e performativa che ha contribuito in modo determinante a formare l'immaginario geografico e politico della modernità.

ARTURO GALLIA